



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 17 giugno

1. **Una seria maggioranza parlamentare a Strasburgo per lavorare a stretto contatto con la Commissione.**
2. **Sono entrate nel vivo le trattative per designare le figure chiave che governeranno l'Unione europea**
3. **La stasi della produzione industriale è parallela curiosamente ai mesi di attesa per veder partire «Transizione 5.0».**
4. **Oscar Giannino: le manifatture europee sono più unite dei rispettivi governi e hanno chiara l'importanza della sostenibilità sociale.**
5. **Il ministro Marina Calderone: stiamo riprogrammando il Fondo Nuove Competenze per avvicinarlo alle esigenze dei distretti produttivi.**
6. **Dario Di Vico: il robot non si iscrive al sindacato.**
7. **Detenuti e lavoro, nuovo bando al Sud: "Evado a lavorare".**
8. **Rosario De Luca: sarà una nuova rivoluzione industriale, come ce ne sono state tante nella storia e che abbiamo studiato sui libri.**

Enzo Moavero Milanesi – Tre obiettivi per il Parlamento UE – Corriere della sera

n Europa, dopo le elezioni, il dibattito si concentra sulle rivalità e le possibili alleanze in seno al nuovo Parlamento Ue e sulle nuove nomine che si dovranno fare. Ma non va dimenticato che **il responso delle urne non serve a formare un vero e proprio governo** dell'Unione europea, a motivo della natura multipolare e non univoca del «governo» Ue. Quindi, dobbiamo essere consapevoli che **la maggioranza concordata fra i gruppi parlamentari si manifesterà essenzialmente quando occorrerà votare le future normative Ue** o esercitare il controllo politico sulla Commissione europea. La funzione legislativa svolta dal Parlamento alla pari con il Consiglio Ue riguarda circa l'80% degli atti Ue, perché **l'adozione di quelli più sensibili resta nelle mani del Consiglio, vale a dire degli Stati**. Nei compiti di controllo politico echeggia il rapporto di fiducia fra un'assemblea rappresentativa dei cittadini e un governo. In sintesi, comprende **la nomina** di chi presiede la Commissione e dei suoi membri con il voto della maggioranza dei deputati europei, **la vigilanza sull'operato dei commissari** (interpellanze, audizioni, puntigliosa verifica sulla gestione dei fondi del bilancio Ue), **la facoltà di far dimettere l'intera Commissione con una mozione di censura**. Nonostante queste prerogative, è indubbio che l'architettura Ue sia disequilibrata a scapito del Parlamento europeo. Per rafforzarne il ruolo, **la via maestra è la riforma dei trattati su cui si regge l'Unione**: ma dipende dall'assenso unanime degli Stati, i quali hanno sempre centellinato i passi in tal senso. Di fronte a tempi lunghi e al probabile esito deludente, il neo eletto Parlamento ha adesso un'opportunità più unica che rara di guardare oltre le questioni immediate e di puntare a risultati di valenza istituzionale. Infatti, siamo entrati nel vivo del processo d'insediamento



della prossima Commissione, incardinato sul serrato connubio decisionale fra Parlamento europeo e governi nazionali. Le proposte delle persone da nominare spettano solo a quest'ultimi: **il Consiglio europeo (cioè i leader degli esecutivi nazionali) sceglie il nome del presidente e poi, ogni governo indica un commissario.** Però il Parlamento comanda il semaforo: senza i suoi vari placet la Commissione non entra in carica. Dunque, **per qualche mese, i deputati europei saranno in una fase di nodale peso e influenza**, perché chiamati a far uso del potere più autorevole e capillare che i trattati Ue conferiscono loro. Perché allora, in coerenza con i canoni della democrazia, non avvalersene per raggiungere un tritico di mete, di cui due di cruciale portata innovatrice? Potrebbe essere l'opzione della maggioranza che il Parlamento si accinge a esprimere, ma pure di **un esteso schieramento transpartitico.** La prima meta è di **garantire la migliore qualità alla compagine della Commissione** va accentuato il rigore dell'esame, che compete al Parlamento, sull'idoneità all'incarico per presidente e membri della Commissione. I trattati Ue esigono che siano «*scelti in base alla loro competenza generale e al loro impegno europeo e tra personalità che offrono tutte le garanzie di indipendenza*». **Il Parlamento ha carta bianca per regolare le modalità valutative** e fissare il livello dell'asticella. E suo preciso dovere escludere chi non risponde appieno ai requisiti e chi concorre per un ulteriore mandato, ma non ha soddisfatto nel precedente. Dall'esterno potremo giudicare, visto che l'apposito parere che motiva il responso, è pubblicato in piena trasparenza. **La seconda meta incide sul monopolio dell'iniziativa legislativa**, riservato dai trattati Ue alla Commissione. Se aveva una logica alla genesi dell'integrazione comunitaria, oggi è anacronistico. Ora bisogna esigere dagli aspiranti commissari **l'impegno solenne a far proprio un disegno normativo preparato nell'ambito del Parlamento europeo** e a presentarlo quale formale proposta della Commissione. (...). La terza meta discende dalla considerazione che la maggioranza nel Parlamento europeo andrebbe costruita intorno a **un puntuale programma di azione da tradurre in misure.** In realtà, tale programma è scritto dalla Commissione e poi sottoposto al Parlamento. Per giunta, l'esperienza mostra come, **sui singoli atti da deliberare, la maggioranza non sia affatto stabile**, mutando rispetto alle originarie convergenze fra i partiti. A volte, cambia davanti alla natura specifica di alcuni provvedimenti: classiche le divisioni su impostazioni più liberali o più sociali ovvero ambientaliste o pro-industriali. Altre volte, possono prevalere impulsi di matrice domestica: ne è un esempio, in aprile, il mancato supporto di quasi tutti i deputati Ue italiani al nuovo Patto di stabilità. Invece, **gioverebbe all'amalgama di una seria maggioranza parlamentare la piena condivisione con la Commissione dei lavori di elaborazione** del programma legislativo e anche su questo andrebbe ottenuto un impegno chiaro, da sancire nell'accordo interistituzionale.

~

Francesco Giubilei – La guida del Parlamento a Metsola – Il Giornale

Sono entrate nel vivo **le trattative per designare le figure chiave** che governeranno l'Unione europea nei prossimi anni e, come prevedibile, impazza il toto nomi per l'elezione del presidente del Consiglio europeo, la nomina del **presidente della Commissione europea** e dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. La principale nomina riguarda il ruolo di presidente della Commissione europea e **Ursula Von Der Leyen** è favorita essendo la candidata di punta del Ppe eppure non si possono escludere sorprese. Secondo la rivista Politico sono in lizza anche altri profili ma **per l'Italia si gioca una partita importante** per la vicepresidenza della Commissione e per ottenere un commissario di peso. Se il profilo di un possibile vicepresidente italiano è ancora coperto, circolano invece alcuni nomi per il ruolo di Commissario. L'Italia potrebbe chiedere invece dell'economia (oggi



presieduta da **Paolo Gentiloni**) **la casella del mercato interno ricoperta da Thierry Breton**. Tra i nomi papabili ci sono i ministri **Raffaele Fitto** (molto apprezzato in Europa e cerniera tra il Ppe ed Ecr) e **Giancarlo Giorgetti** ma profili che potrebbero essere graditi a **Giorgia Meloni** sono anche gli ex ministri **Daniele Franco** (già ragioniere dello stato e direttore generale della Banca d'Italia) e **Roberto Cingolani** (attuale amministratore delegato di Leonardo). Si fa invece il nome di **Mario Draghi** per la presidenza del Consiglio europeo, oggi ricoperta da **Charles Michel**. Difficile Michel venga riconfermato, il favorito è l'ex primo ministro socialista portoghese **Antonio Costa** e, altri nomi circolati nelle scorse settimane (ma con minori chance), sono il primo ministro danese **Mette Frederiksen** e l'ex premier italiano **Enrico Letta**. Favorito per il ruolo che oggi svolge **Joseph Borrell** di capo della politica estera europea è il primo ministro estone **Kaja Kallas** ma in questi giorni si parla anche dell'ex primo ministro lussemburghese **Xavier Bettel** e del belga **Alexander De Croo**, attualmente primo ministro ad interim dopo la sconfitta del suo partito alle elezioni nazionali. Intanto Roberta Metsola ha accettato la candidatura del Ppe per il secondo mandato di Presidente del Parlamento europeo: «*Ho deciso di accettare la candidatura del Ppe a Presidente del Parlamento europeo a nome del nostro paese*» ha scritto la Metsola riferendosi a Malta. Con un **coup de théâtre la Metsola potrebbe però anche essere proposta come presidente della Commissione Ue**. I ragionamenti sul toto nomi devono però tenere in considerazione due aspetti: innanzitutto il **ruolo da protagonista che può avere l'Italia** dopo il voto europeo che ha rafforzato Giorgia Meloni e il governo. In tal senso, nonostante abbia negato ripetutamente un suo coinvolgimento europeo, **Antonio Tajani** è una figura apprezzata e riconosciuta in particolare negli ambienti del Ppe. Infine c'è un altro elemento che non si può dimenticare ed è **il ruolo svolto dagli outsider**, non sarebbe la prima volta che candidati "coperti" riescono a vincere la concorrenza dei favoriti.

~

Daniele Manca - La spinta di transizione 5.0 - L'Economia

Quindici mesi consecutivi di caduta della produzione industriale. Non si può dire che la frenata della manifattura, il pilastro più solido che assicura sostenibilità e continuità alla crescita, non sia stata vista. Anche ad aprile **l'Istat ha certificato che l'industria non sta passando un buon momento**. La produzione ha frenato sia rispetto al mese precedente (meno 1%), sia rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (meno 2,9%). Dati che non devono apparire in contraddizione con **l'aumento degli occupati, avvenuto sostanzialmente nel mondo dei servizi e del turismo**. Il terziario è il settore che garantisce al sistema un forte legame con l'innovazione grazie al digitale. Innovazione sempre più importante anche per **la transizione verso la sostenibilità che attende i nostri sistemi produttivi**. Ma non si deve fare l'errore di **trascurare la manifattura, che è al cuore della nostra capacità di vendere all'estero**. L'export è stato uno dei motori più potenti del nostro sviluppo. E vero che la frenata dei consumi ha contribuito alla caduta della produzione. Ma è altrettanto vero che la stasi è parallela curiosamente ai **mesi di attesa per veder partire «Transizione 5.0»**, il provvedimento che andrà a sostituire il piano «Industria 4.0» del 2017. Quell'insieme di misure e agevolazioni che hanno consentito di **imprimere una forte accelerazione alla competitività del nostro sistema produttivo**. In queste ore dovrebbe essere depositato il decreto attuativo che disciplina regole e modi di accesso alle nuove agevolazioni. **Gli aiuti previsti dal Pnrr ammontano a 6,3 miliardi**. Una cifra considerevole per finanziare quei crediti di imposta collegabili a investimenti in digitalizzazione finalizzata alla riduzione di consumi energetici. C'è solo da sperare che questa lunga attesa per i decreti attuativi non sia dovuta a **un eccesso di**



burocrazia e regole. Potenziali rischi in grado di vanificare sforzi e persino stanziamenti e finanziamenti.

~

Oscar Giannino – Senza sostenibilità sociale la partita è persa – Repubblica

Le elezioni europee hanno terremotato Francia e Germania molto più degli equilibri continentali, visto che in Europa la maggioranza Ursula ha perso seggi ma ha tenuto, grazie all'avanzata dei Popolari. **L'asse storico franco-tedesco è invece molto indebolito**, e in questa incertezza una delle novità è **il ruolo crescente che le Confindustrie** dei tre maggiori Paesi manifatturieri europei, Germania, Italia e Francia, **ambiscono ad assumere** nella definizione della nuova agenda. Nel caso franco-tedesco, la spinta a un ruolo più incisivo deriva anche dall'**incertezza che grava sui rispettivi governi nazionali**. La **Bdi**, la Confindustria tedesca guidata da **Siegfried Russwurm**, negli ultimi mesi è stata sempre più fredda rispetto al tentativo del cancelliere Scholz di ispirare ottimismo sulla ripresa. Appena archiviata la sberla nelle urne alla Spd di Scholz, la Bdi ha inoltrato al governo federale, ai Laender e alle maggiori città tedesche un lungo e analitico documento, un potente grido d'allarme. Malgrado in Germania oggi la manifattura possa contare, grazie alla solida posizione di finanza pubblica, su **enormi maggiori sussidi e incentivi di Stato** - ad esempio le filiere energivore si avvalgono di un abbattimento molto considerevole del sovrapprezzo degli Ets nella transizione ambientale - pesa molto **la bocciatura dei fondi speciali extra bilancio**, con cui l'attuale governo aveva cercato di conciliare la necessità di maggior spesa per la crescita con la rigida posizione del liberale ministro Lindner, ostile a nuovi deficit. Il risultato è che per la Bdi mancano circa 400 miliardi di euro per investimenti necessari nei prossimi dieci anni. L'aspetto più interessante dell'analisi condotta con un calcolo dell'impatto sul Pil potenziale tedesco, è che **nelle priorità degli industriali germanici vengono prima gli impieghi "sociali"**, di quelli direttamente volti alle filiere produttive. (...) La tesi della Bdi è che la recessione tedesca non sia un incidente effimero ma il **frutto di scelta profondamente sbagliate sulla competitività internazionale e sulla tenuta sociale dell'intero Paese**. La proposta sull'housing sociale per giovani e lavoratori non a caso coincide con il **piano speciale di edilizia sociale** su cui la **Confindustria italiana di Emanuele Orsini** ha chiesto al governo Meloni di avviare subito un tavolo, coinvolgendo banche, fondi immobiliari e imprese per ottenere sia costi limitati e tempi brevi di realizzo, sia affitti contenuti. Anche in Francia, tra due settimane chiamata a elezioni politiche anticipate, **il rapporto tradizionalmente fortissimo tra industriali e governo appare logorato**. Il **ministro dell'Economia Bruno Le Maire** ha toni durissimi contro il rischio finanziario ed economico di un'eventuale vittoria della destra di Bardella-Le Pen: *«Il loro programma economico è ultramarxista, con costi di bilancio elevatissimi che espongono la Francia a nuovi downgrading del suo debito pubblico, chiusure di stabilimenti e perdita di occupazione. Sono senza parole sul silenzio degli industriali rispetto a questa terribile minaccia»*. In effetti il **Medef**, la confederazione industriale francese guidata da **Patrick Martin**, preferisce puntare su **ciò che manca alla competitività francese ed europea**, piuttosto che sulla politica interna o sul rischio che il debito pubblico, tornando ad abbassare di quattro anni l'età pensionabile come promette la destra, giunga al 115% del Pil al 2027 (era al 97% nel 2017 e al 65% nel 2007). Nell'ultimo anno, tutti i documenti comuni delle tre maggiori manifatture europee inoltrate ai governi **puntano a un cambio drastico d'impostazione rispetto agli obiettivi troppo sfidanti** posti da molti standard Ue che il mondo rifiuta, e decisi per di **più in assenza di risorse adeguate** agli investimenti elevatissimi che occorrono per raggiungerli. Confindustria, Bdi e Medef oggi concordano sulla necessità di **nuovi fondi cooperativi**



europci, si tratti di nuovo debito europeo come quello del Ngeu, o di un fondo sovrano europeo al sostegno della crescita in grado di mobilitare fino a 500 miliardi di investimenti. Le manifatture europee non solo sono più unite dei rispettivi governi, su questi obiettivi: hanno molto più chiaro di un tempo che **senza sostenibilità sociale salta ogni possibilità di concorrere alla grande gara mondiale** lanciata da Usa e Cina per la crescita. Non è poco, rispetto alla tradizionale immagine di un'industria che chiede solo per sé stessa.

~

Ridisegnare le competenze. Intervista a Marina Calderone - Italia Oggi

Il Governo si dice pronto ad adeguare le politiche attive per andare incontro alle nuove esigenze del mercato del lavoro. Lo fa per il tramite del **ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone** (...) In un momento positivo per l'occupazione arrivano dei **provvedimenti che potrebbero ulteriormente dare linfa** a tutto il mercato come i quasi 3 miliardi del **Decreto Coesione**. *«Siamo in un momento decisamente positivo perché registriamo il tasso di occupazione più alto di sempre e contemporaneamente il tasso di disoccupazione più basso»*, conferma il ministro. *«Siamo al 69%, un dato che ci deve far riflettere soprattutto se lo legghiamo a quelli che sono altri indicatori molto importanti come l'occupazione giovanile e l'occupazione femminile, che sono in ripresa. Il fatto che siano in ripresa per noi è estremamente importante perché si collega certamente anche ad altri temi pressanti come il riequilibrio occupazionale della forza lavoro e la visione degli interventi sul fronte demografico. Siamo il secondo Paese più vecchio al mondo, e questo dato si ripercuote negativamente nel mercato del lavoro, soprattutto in un contesto di transizioni e cambiamenti profondi»*. Domanda. In questo contesto così positivo, quanto impatta il decreto Coesione da 2,8 miliardi messo a disposizione per il mercato del lavoro? Risposta. *Mi aspetto risultati positivi. Prima di tutto, abbiamo scelto di promuovere il lavoro a tutto tondo, favorendo la nascita di nuove imprese, soprattutto giovanili, e valorizzando anche il lavoro autonomo. Ci sarà la possibilità di creare nuove imprese, nuovi studi professionali e nuove società tra professionisti. Valorizzeremo il talento dei giovani anche nel lavoro autonomo e imprenditoriale. Inoltre, sosteniamo le aziende che assumono giovani e donne, con attenzione alle aziende nelle Zone Economiche Speciali del Sud Italia e nelle aree colpite dal sisma del Centro Italia*. D. L'obiettivo resta sempre far crescere la buona occupazione. Lei è stata chiara sull'importanza del lavoro stabile rispetto ai sussidi minimi. R. *I sussidi devono supportare chi è in condizione di fragilità. Con il decreto 48 del 2023, il decreto 1° maggio, abbiamo ridisegnato gli strumenti di inclusione sociale e lavorativa, introducendo il supporto per la formazione e il lavoro, e confermando l'attenzione al sostegno con l'assegno di inclusione. Tuttavia, abbiamo ribadito che esiste sempre una via che porta al lavoro. La nostra piattaforma per la gestione dell'inclusione sociale e lavorativa non è solo per erogare sostegni economici, ma mette in relazione tutti i soggetti qualificati che si occupano di lavoro in Italia, favorendo la collaborazione tra sistema pubblico e privato delle agenzie per il lavoro. Con il decreto Coesione, apriremo presto la piattaforma anche alle imprese, che potranno caricare direttamente la loro domanda di lavoro qualificato*. D. Il momento è positivo, ma se confrontato con altri Paesi europei, c'è ancora tanta strada da fare. Come ridurre il gap tra domanda e offerta e evitare il mismatch delle competenze? R. *È necessario ridisegnare le nostre politiche in termini di competenze e gestione dei fabbisogni formativi segnalati dalle imprese. Abbiamo una sfida tecnologica importante legata all'Intelligenza artificiale e alla transizione green. È fondamentale ridisegnare i percorsi di formazione, partendo dalla formazione finanziata, per adeguarla alle sfide del momento. Il Ministero del Lavoro ha un ruolo centrale nell'affrontare l'impatto dell'IA,*



con un osservatorio che ci aiuti a comprendere cosa succederà nei prossimi cinque anni. **Stiamo riprogrammando il Fondo Nuove Competenze** per avvicinarlo alle esigenze dei distretti produttivi e **ridefinendo il programma Garanzia Occupabilità Lavoratori**. La Garanzia Giovani sta dando risultati interessanti, con il 60% dei ragazzi che trova lavoro al termine del percorso. Questo richiede grossi investimenti, ma è uno stimolo importante. D. L'Intelligenza artificiale è un tema divisivo in termini di opportunità e rischi. Qual è la sua posizione? R. **Il mondo del lavoro è un banco di prova importante per l'Intelligenza artificiale, che non deve comprimere i diritti e le tutele dei lavoratori. L'IA deve essere un supporto, non una sostituzione del lavoro umano. Le applicazioni nella salute e sicurezza sul lavoro possono salvaguardare la vita umana e prevenire infortuni. Può anche migliorare l'assistenza sanitaria e la telemedicina. Accompagnare l'innovazione significa conoscere e intervenire quando necessario, valorizzando le opportunità.**

~

Dario Di Vico – Il robot non si iscrive al sindacato – L'Economia del Corriere

Si presenta come **uno studio sul «ruolo dei sindacati di fronte ai cambiamenti economici e tecnologici»**, ma in realtà i suoi risultati si rivelano molto più ambiziosi. Si tratta di un report di quattro docenti dell'Università Bocconi (**Paolo Agnolin, Massimo Anelli, Italo Colantone e Piero Stanig**) che ha come spunto di partenza **la misurazione degli effetti delle tecnologie di automazione e robotizzazione sulla sindacalizzazione** e arriva, però, a formulare alcune ipotesi interpretative sullo **spostamento del consenso elettorale dei cosiddetti losers (i perdenti) verso le formazioni della destra estrema**. Tema di grande attualità a pochi giorni dal risultato delle elezioni europee e dai successi, soprattutto nel cuore dell'Europa renana, di questa tipologia di partiti. Il declino sindacale — è questa la tesi — di cui parlano i ricercatori è **riconciliabile agli stessi fenomeni di cambiamento strutturale dell'economia** che richiederebbero invece un ruolo più forte dei sindacati come filtro. Parliamo di concorrenza internazionale legata alla globalizzazione e di automazione dei processi produttivi che hanno contribuito a **ridurre l'occupazione** non dappertutto, ma **nei settori storicamente più sindacalizzati del manifatturiero come siderurgico e automobilistico**. Ma non solo. Al tempo stesso si è registrato un altro tipo di mutamento: una **crescita relativa degli impieghi nei servizi e nella gig economy**, settori nei quali i sindacati sono storicamente meno presenti o non ancora radicati. L'esempio classico è quello di un mercato locale del lavoro dove ci sia stata una riduzione della presenza dell'industria manifatturiera compensata però largamente da insediamenti logistici, come è avvenuto nel Piacentino. Ebbene il saldo per l'occupazione potrà in ultima istanza essere favorevole ma non per la sindacalizzazione, **essendo assai diverse la tradizione delle tute blu e quella dei nuovi assunti da Amazon**. Secondo la ricerca, comunque, l'effetto negativo sulle tessere sindacali per l'immissione di tecnologia **può verificarsi anche nella stessa azienda** per effetto di una ristrutturazione interna che sposti i pesi degli occupati da reparto a reparto. Per avere qualche numero-guida ci si può rifare alla Lombardia dove sono stati adottati 30 mila robot ogni 100 mila abitanti tra il 2014 e il 2018 per un totale di 1.500 unità. In questa regione **il tasso di sindacalizzazione è sceso dall'11,8 al 9,7%** in soli quattro anni. «*La nostra stima indica che circa un quarto di questo calo è imputabile all'effetto dei robot, con una perdita di otto iscritti per ogni automa installato*», sostiene il report. La misurazione del tasso di sindacalizzazione però è un vero rompicapo e la letteratura accademica ha prodotto finora analisi empiriche assai limitate. (...) E il primo contributo del progetto Bocconi è stato quello di **costruire un set di questi dati** grazie anche all'aiuto finanziario di Fondazione Cariplo. Ma— e qui veniamo al nodo politico — oltre all'**impatto**



diretto sul mercato del lavoro, la diminuzione della densità sindacale ha avuto implicazioni più ampie nelle arene democratico-liberali: le regioni con i tassi più bassi di sindacalizzazione dislocate in 15 diversi Paesi dell'Europa occidentale hanno mostrato un aumento nel sostegno degli elettori ai partiti di destra radicale. Spiega **Italo Colantone**, uno dei docenti ricercatori: *«Gli shock economici, sia quelli legati agli effetti della globalizzazione che quelli più puntuali riferiti all'automazione, non fanno che generare nuove disuguaglianze e ad avvantaggiarsene in termini di consenso politico non sono le formazioni della sinistra, più attente ai temi della redistribuzione economica e sociale bensì le formazioni della destra radicale che tradizionalmente si curano poco di quei temi»*. Un esame approfondito dei programmi di questi partiti mostra sì l'importazione di policy tradizionalmente sostenute dai sindacati, come i prepensionamenti, ma anche **proposte anti-redistributive come la flat tax**. Come si spiegano questi paradossi il cui peso sull'evoluzione della contesa politica europea è straordinario? Qui rientra in campo, secondo il team di ricerca, **il tema della sindacalizzazione**. E della mediazione culturale praticata nei decenni dalle Unions. *«Finchè l'organizzazione del lavoro era centrata sulle grandi fabbriche c'era anche una sorta di organizzazione del pensiero che vedeva al centro della scena il conflitto tra il fronte omogeneo dei lavoratori e i datori di lavoro nella veste di avversari»*, spiega Colantone. Quando tutto ciò è venuto progressivamente meno per i mutamenti legati agli effetti diretti e indiretti dell'abbinata globalizzazione automazione ai temi del conflitto economico **si sono sostituite le identità dei singoli gruppi di lavoratori**. Ad esempio quelle dei nativi e degli immigrati nelle cui contraddizioni sanno navigare più abilmente le formazioni di destra. *«I partiti della sinistra e della redistribuzione fanno più fatica a tematizzare le differenze etniche e i problemi di convivenza sul territorio che sollevano ad esempio nell'accesso al welfare. Non sono nelle loro corde»*. Dal punto di vista politico-culturale è come se gli **shock economici** a monte (globalizzazione, robot ma anche transizione verde) **apparissero come una minaccia allo status sociale e al benessere dei cittadini**, generando in loro attitudini più aggressive e meno aperte a considerare i problemi delle minoranze o anche solo degli altri. Prima di tutto i miei interessi, diventa la parola d'ordine. Spiega ancora Colantone: *«Le vulnerabilità economiche si traducono in fraglie sociali, scollamenti che hanno ripercussioni culturali profonde nel pensiero degli elettori e nei loro comportamenti di voto»*. C'è una domanda derivante dal malcontento sociale che finisce per incontrare un'offerta politica della destra radicale, più capace nel cavalcare le paure e intercettare una voglia di protezione e difesa identitaria. *«Non vale solo per l'automazione, ma anche per le politiche green che generano vincitori e perdenti. Lo abbiamo visto quando il presidente francese Emmanuel Macron ha alzato la tassa sui carburanti in Francia e sono nati i prodromi dei gilet jaunes. Se guadagno mille euro, vivo in una zona rurale e ho bisogno dell'auto per lavorare il costo della benzina diventa decisivo nel mio bilancio familiare e nella definizione del mio status sociale»*. Gli accademici etichettano questo fenomeno come un caso di regressività delle politiche verdi che generano **costi di transizione più pesanti per i ceti meno abbienti**. (...)

~

Enrica Procaccini – Detenuti e lavoro – Quotidiano del Sud

Il lavoro come strumento fondamentale per il reinserimento sociale delle persone detenute. Parte da questa idea, perfettamente in linea con il dettame costituzionale, **la terza edizione del bando "Evado a lavorare"**, promosso dalla **Fondazione Con il Sud**, ente non profit privato nato nel 2006 dall'alleanza tra fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del volontariato, per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, cioè **percorsi di coesione sociale e buone pratiche di rete** per favorire lo sviluppo del Sud. Per quest'ultima



iniziativa, rivolta alle organizzazioni di terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, sono complessivamente **3 i milioni di euro messi a disposizione**. Una dote sostanziosa per sostenere iniziative in grado di costruire concreti **processi di reinserimento sociale e lavorativo per persone in esecuzione penale**, favorendone la progressiva autonomia. L'intento è di dare piena attuazione alla funzione rieducativa della pena, ma anche di ridurre i tassi di recidiva nel lungo periodo. *"Il lavoro non soltanto restituisce dignità al tempo trascorso in carcere per scontare la propria pena - spiega Stefano Consiglio, presidente della Fondazione Con il Sud - **ma è l'elemento principale che riduce drasticamente le percentuali di recidive che si verificano in quasi il 70% dei casi tra chi non lavora e solo nel 2% tra chi ha vissuto un'esperienza lavorativa**".* Senza contare le **ricadute positive in termini di autostima e benessere** per chi, detenuto, svolge attività lavorative. Tutto questo acquista ancora più importanza se si considerano **gli allarmanti dati sul fenomeno dell'autolesionismo e dei suicidi in carcere**: da inizio 2024 i casi di suicidio sono già 30, il 13% dei quali ha riguardato la fascia di età tra i 16 e i 25 anni, su una popolazione carceraria, al 31 marzo scorso, di 61.049 le persone detenute, come si legge nell'ultimo rapporto Antigone. Attualmente, **come spiega il Cnel, i detenuti e le detenute che lavorano** con un contratto collettivo nazionale sono solamente il 34% (18.654) della popolazione carceraria, di cui 16.181 alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 2.473 (4% della popolazione carceraria) per imprese o cooperative esterne. Per citare la situazione di due istituti penitenziari del Sud Italia, secondo il XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione a **Poggioreale**, lavorano solo 280 detenuti sui 2.190 presenti, meno del 13%; ad Agrigento solo 46 su 311 (15%). Considerazioni analoghe possono essere fatte per la formazione. (...) *"I dati, se fosse necessario, ci dimostrano chiaramente quanto il lavoro sia uno strumento imprescindibile per dare una seconda opportunità a persone che hanno scontato o stanno scontando la propria pena"*, aggiunge il presidente Consiglio. *"Non solo, l'impegno lavorativo permette di valorizzare o incrementare le proprie competenze, alimentando l'autostima delle persone detenute. ... Un lavoro che, oltre ad essere coerente con **la nostra missione, può generare anche un beneficio economico per l'intero Paese**: come rilevato dalla Bocconi, infatti, la recidiva di una persona detenuta `costa' alla comunità 154 euro al giorno".* **Il bando si rivolge a partenariati composti da almeno 2 organizzazioni di terzo settore oltre a ogni struttura penitenziaria competente** in base alla tipologia di intervento proposta e alla situazione delle persone coinvolte. Potranno prendere parte alla partnership anche istituzioni locali, scuole, associazioni di categoria, centri per l'impiego e soprattutto **imprese appartenenti al tessuto imprenditoriale locale e nazionale**. I progetti dovranno **mettere al centro le persone in esecuzione penale** e porre attenzione anche a tutte le altre dimensioni rilevanti della loro vita (abitativa, sanitaria, legale) promuovendo l'acquisizione di competenze e il rafforzamento delle relazioni affettive, **funzionali a garantire l'efficacia dei percorsi di reinserimento**. L'iniziativa si articola in due fasi: la prima, finalizzata alla selezione delle proposte con maggiore potenziale impatto sul territorio di intervento, e la seconda di progettazione esecutiva, volta ad arricchire la proposta, anche mediante la modifica del partenariato e di aspetti critici rilevati nella valutazione iniziale. **Il bando scade il prossimo 25 settembre.**

~

Intervista a Rosario De Luca - Italia Oggi

Decreto Coesione, Intelligenza artificiale, privacy, nuove professioni. **A che punto è la strada italiana verso quella che oggi viene definita la buona occupazione?** Un approfondimento con **Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del**



lavoro. Domanda. Tutto pronto per il cambiamento? Risposta. *È necessario un salto culturale che dobbiamo fare tutti, lavoratori autonomi e dipendenti. Siamo in presenza di un nuovo scenario che si definirà sempre di più. Un mondo in cui l'Intelligenza artificiale certamente sarà molto invasiva. Sarà una nuova rivoluzione industriale, come ce ne sono state tante nella storia e che abbiamo studiato sui libri.* D. Qual è la visione per il futuro prossimo? R. *Se restiamo agganciati all'idea che esistono solo i lavoratori dipendenti e gli autonomi, che la retribuzione può essere determinata solo dall'orario di lavoro, se si pensa di poter spostare lo svolgimento del lavoro, dall'azienda in altri luoghi, **restando agganciati a un quadro regolatorio del passato**, non andiamo da nessuna parte.* D. Allora che cosa è necessario cambiare? R. *Non bisogna avere paura dell'Intelligenza artificiale e **non si può aspettare che sia l'Intelligenza artificiale a determinare il futuro dell'uomo.** A volte mi chiedono se l'umanoide sostituirà l'uomo. La risposta è no, il professionista sarà sostituito da un altro uomo, lavoratore professionista, che utilizzerà l'Intelligenza artificiale meglio di chi aspetta che qualcosa cambi. Allora, o tutti ci mettiamo in una posizione proattiva e ci rendiamo conto che alcuni mestieri, alcuni lavori, alcune professioni scompariranno e altre ne nasceranno, oppure non ce la faremo.* D. I giovani in questo sembrano avvantaggiati. R. *I giovani lo hanno capito prima. Il mercato del lavoro giovanile è molto dinamico. Oggi il famoso le faremo sapere sono loro che lo dicono a chi propone il lavoro.* D. Che cosa chiedono? *Le richieste sono focalizzate su welfare, qualità e tempo del lavoro. Tutto questo non può restare agganciato alla **vecchia visione dell'operatività svolta esclusivamente in azienda, con paga oraria e retribuzione legata a schemi rigidi.** Bisogna essere creativi e cercare nuove soluzioni.* D. Qualche esempio? R. *C'è una soluzione a tutto, dalla possibilità di stare fuori azienda, al potere d'acquisto dei salari e quindi al loro aumento senza gravare sul costo del lavoro. **Una legge che determini il salario minimo non può essere recepita dal sistema delle imprese senza ripercussioni.** La sperimentazione, per esempio, con la riduzione della settimana lavorativa a quattro giorni può essere certamente fatta, anche proficuamente, in grandissime aziende che hanno sia organico sia disponibilità economica per far fronte all'assenza di un lavoratore. Ma non può essere recepita dalla pasticceria che abbiamo sotto casa, che ha un solo pasticciere. Il giorno in cui lui manca vengono a scarseggiare anche le torte da vendere.* D. Quindi, secondo lei, che cosa serve? R. ***Che si entri in un'ottica di retribuzione agganciata alla produttività**, dove vengano previsti nella contrattazione collettiva quanti più **strumenti che coinvolgono il lavoratore.** Ma fondamentalmente, che ognuno dimentichi quello che ha fatto finora o lo faccia parzialmente. Sapendo che anche per noi professionisti accadrà la stessa cosa. Una parte delle nostre attività potranno essere sostituite dall'Intelligenza artificiale, che va controllata, chiaramente, perché abbiamo prove tangibili di quanto possa ancora essere fallace nella sua funzionalità attuale. **Se riusciamo a creare il nostro modello di Intelligenza artificiale**, però, avremo più tempo per dedicarci ad altre attività, più interessanti. Rifiuto l'idea che il prossimo scenario sarà composto soltanto da tecnici perché, provenendo da una cultura umanistica e svolgendo un'attività intellettuale, mi **viene difficile immaginare un imprenditore che, per le sue scelte in campo giuslavoristico, si affidi esclusivamente a una piattaforma.***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it